

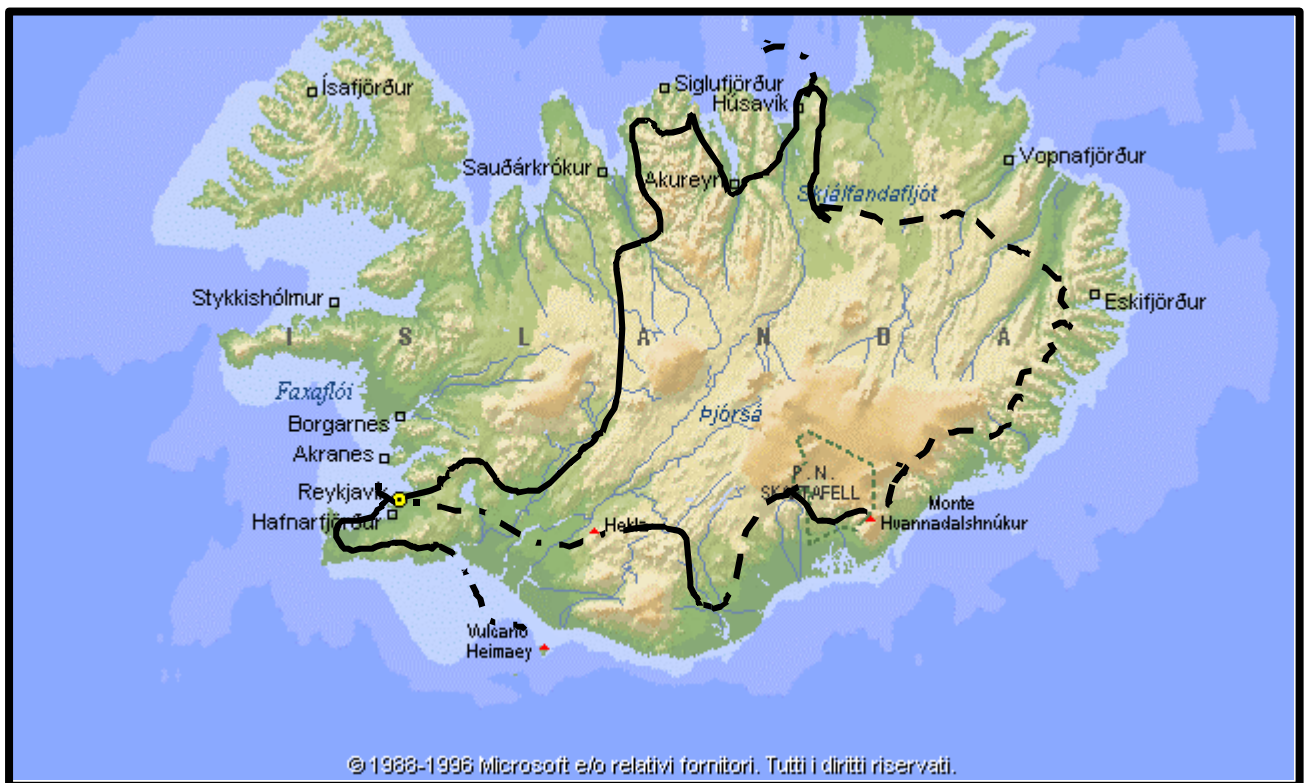
# Iceland Mtb Raid 2001



*31 luglio-28 agosto 2001*

**Riccardo Sedola - Mauro Zavatti**

## Carta sintetica del percorso



**Tot 1207 km**



Bici



Mezzi Pubblici

L'idea di attraversare il deserto islandese in bicicletta ci era venuta lo scorso settembre, quando seduti ad un tavolo ci mettemmo a pianificare il percorso. Nacque come un progetto fotografico in collaborazione con il negozio Zeta Foto di Bomporto, per provare l'esperienza di realizzare un reportage su questa terra ricchissima dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. Decidemmo di utilizzare le biciclette come mezzo di locomozione perché volevamo inserirci in quell'ambiente e non soltanto sorvolarlo con la scorrevolezza di un'automobile. Volevamo misurarci con ogni singola pietra per riuscire a percepire concretamente la desolazione del deserto, l'energia delle cascate, e l'irruenza dei geysir. Volevamo vivere da vicino il contrasto che scaturisce dall'attraversare vallate e altipiani percorsi soltanto dal vento ed incontrare poi le esplosioni di energia di vulcani e ghiacciai.

Cominciammo così a preparare il viaggio misurando le tappe e cercando di prevedere le variabili che avremmo incontrato. Le condizioni atmosferiche, innanzitutto: temperature tra 7 e 10 °, pioggia e vento. Cercammo, quindi i materiali più adatti a questo tipo di ambiente, contattando la Giordana per l'abbigliamento tecnico, la Sci-Con per le borse, Orizzonti Sport per la tenda, Biker per l'assistenza meccanica, e la Schluter System per il sostegno economico.

A questo punto, dopo parecchi mesi di preparazione eravamo pronti a partire.

Si è trattata di una esperienza meravigliosa: 28 giorni di bicicletta e 1207 km percorsi su sterrati che hanno messo a dura prova i materiali ed i nostri fisici, ma ci hanno anche consentito di apprezzare l'isolamento che solo una progressione lenta può consentire. Ci siamo confrontati con forti venti e martellanti piogge che ci hanno logorato, ma allo stesso tempo ci hanno consentito di essere parte di quell'ambiente. Non eravamo più turisti che attraversano una terra fotografandone la spettacolarità, ma eravamo parte di quella terra e quindi potevamo documentarla vivendola da vicino.

Certo, è stata dura, ci siamo trovati ad effettuare riparazioni sotto la pioggia battente, a pedalare bagnati, infreddoliti ed affamati, ma ne abbiamo ricavato una soddisfazione incredibile, realizzando oltre 1400 fotografie che verranno utilizzate per proiezioni e articoli.

A chi ce lo chiederà racconteremo un viaggio formidabile, certo non facile, ma lontano dal concetto di spedizione o di prestazione sportiva. Non ci sentiamo eroi né atleti, ma soltanto viaggiatori.

### **31-07-2001**

Partenza da Malpensa per Reykjavik,

Sintomatica la riposta dell'autista della navetta che ci porta verso il centro città

“Ma qui piove molto ?” chiediamo noi.

“Non sempre.”

“Vorremmo attraversare l'interno in bicicletta e siamo un po' preoccupati per la pioggia”

Lui ride ma non risponde.

Arrivati al campeggio, a circa 7 km dal centro della capitale, ci troviamo come sempre accerchiati da italiani. Incredibile, anche qui !

Sono le 4.00 ed è ormai quasi giorno, piantiamo la tenda e dormiamo un paio d'ore per riprenderci dal viaggio.

### **1-08-2001**

Sono circa le 10.00 quando ci svegliamo, parecchio riposati e in ottima forma, pronti per partire.

Smontiamo la tenda e cominciamo a montare il materiale. Al termine dell'operazione contempliamo le bici perplessi: siamo veramente carichi come dei muli, ma cosa eliminare? Si tratta di circa 25 kg a testa di bagagli ridotti veramente al minimo, le bici sono al limite e soprattutto sono pesantissime.

Comunque non possiamo farci niente.

Il tempo è nuvoloso ma non piove, ci sono 12° e non c'è vento. Non male.

Partiamo immettendoci per un paio di km nella tangenziale di Reykjavik fitta di camion, gipponi enormi tipo bigfoot americano ed auto che ci sfilano accanto senza crearci troppi problemi. Basta poco, usciamo velocemente dalla città, e, nonostante la strada sia parecchio trafficata, l'Islanda si rivela subito in tutta la sua desolazione. In senso positivo, ovviamente. Si tratta di un unico stradone che costeggia la costa da un lato e veramente nulla dall'altro.

Dopo poco ci stacciamo dalla 1, la strada circolare che percorre il diametro dell'isola, per andare verso l'interno, in direzione Pingvellir.

La strada diventa ben presto sempre meno trafficata e decisamente immersa nel nulla, senza una casa per almeno una trentina di km.

Comincia una pioggerellina insignificante che si trasforma subito in un intensissimo scroscio di pioggia che bagna buona parte del nostro abbigliamento. Non eravamo semplicemente preparati agli scrosci improvvisi di pioggia: le borse non erano ancora coperte, i copriscarpe erano nelle borse e la mantella non era prontamente raggiungibile. Tutto ciò, dopo la prima pioggia ci ha insegnato che i copriborsa e i copriscarpe devono rimanere costantemente indossati e la mantella comoda da raggiungere.

Piove per un totale di 4 volte e comincia anche a tirare il vento, contro, ovviamente, seppur non sempre, asciugandoci i vestiti, ma massacrando i fisici fino allo scattare dei 40 km previsti per la tappa di oggi. Ormai dovremmo essere arrivati, ma la vista spazia dall'alto di uno dei collinoni sulla pianura circostante resa ancora più vasta dall'assenza di alberi.

“Non è che abbiamo sbagliato strada?” ci chiediamo, finché non scorgiamo una casa, o meglio una stazione di servizio dove chiediamo informazioni scoprendo che il paese di Pingvellir è in realtà una stazione di servizio al centro di un parco naturale, disabitato ovviamente.

Piantiamo la tenda nel prato, al riparo dal casotto della stazione di servizio e ci prepariamo per mangiare.

Sono le 20.10 e abbiamo fatto 60 km.

## 2-08-2001

C'è freddo, ma non piove e le previsioni danno bello anche per oggi. Vedremo !

Partiamo per visitare il Parco Nazionale di Þingvellir, sede del più antico parlamento del mondo e nato soprattutto per tutelare l'area di rift tra la zolla europea e quella americana tuttora in movimento. Non è particolarmente grande ma passiamo tutta la mattinata girovagando e fotografando queste spettacolari spaccature distanti una decina di metri che offrono un panorama splendido sul lago Þingvallatn e sulla cascata.

Partiamo con direzione Geysir, il luogo da cui prende nome il noto fenomeno geologico (e Gulfoss se ce la facciamo), si tratta di 53 km che cominciano in salita sotto un cielo parecchio nuvoloso, ma non ancora piovoso che ci consente di fermarci spesso a fotografare i paesaggi ora veramente desolati. La strada diventa sterrata, e fatta eccezione per qualche gippono che ci sfreccia accanto senza rispetto o pietà, il numero di mezzi motorizzati diminuisce consistentemente, consentendoci di apprezzare la solitudine e la quiete che trasmettono questi paesaggi. L'unico ostacolo è il vento contro, inizialmente sopportabile, poi complice il forte carico, le salite e la nostra dieta squilibratissima, diventa insostenibile.

Ore 15.00 facciamo tappa per una barretta energetica e ne approfittiamo per fare il punto della situazione: siamo indietro sulla tabella di marcia, a Gulfoss non arriveremo mai e quindi ci dovremo fermare a Geysir, il vento è forte ma non piove.

Continuiamo fino a raggiungere nuovamente l'asfalto e quindi una stazione di servizio dove sostiamo una mezz'oretta.

Ripartiamo con di fronte circa altri 25 km che, tuttavia, si rivelano un inferno. Pian piano il vento fa scendere la nostra media dai 15 km/h dei giorni scorsi fino a 8 km/h, sembra di spingere la bici senza muoverla, soprattutto quando bisogna pedalare in discesa, i bagagli sono pesantissimi ed il dialogo si interrompe separandoci di circa 500 metri amplificando la fatica.

Il vento è particolarmente forte, ma non piove.

Ironia della sorte non c'è vento, c'è caldo e c'è un tramonto della madonna che meriterebbe di essere fotografato con i geysir, ma non ne possiamo decisamente più.

## 3-08-2001

Entriamo nell'ordine di idee di pedalare tutto il giorno con il vento contro e così partiamo per le cascate di Gulfoss. Sono 10 km che percorriamo abbastanza agevolmente, c'è vento, ma neanche tantissimo e, soprattutto, c'è il sole.

Arriviamo dopo circa un'oretta e contempliamo soddisfatti il salto d'acqua di 32 m che da origine a due cascate e ad un canyon di 70 m di profondità, soggetto di un mare di fotografie che facciamo come presi da una furia creativa.

Da qui in poi il nostro percorso ci porta verso l'interno.

Entriamo nella strada di Kjölur e finalmente vediamo l'Islanda come la immaginavo, fantastica, completamente deserta con un meraviglioso sterrato impegnativo sotto la bici, di quelli che danno soddisfazione se aggrediti con rabbia. Mi sento veramente in forma e la soddisfazione non lascia spazio alla fatica.

Percorriamo 10 km e ci fermiamo come da programma, ma durante un tentativo di autoscatto il vento mi ribalta il cavalletto con sopra la macchina fotografica. Tragedia, non funziona più, anche se mantiene intatti i segnali di vita fondamentali. Panico e terrore, riavvolgo, cambio il rullino. Niente. Mi mette a controllare di qua e di là fino ad arrivare finalmente alla molla dell'otturatore che pare bloccata. La pulisco e magicamente la macchina riparte salvandomi da uno sconforto terribile che mi sarebbe caduto sulle spalle per tutta la durata del viaggio.



Siamo rimasti lì un ora e quando ripartiamo, forse a causa della stanchezza, o forse a causa di un aumento del vento, l'andatura è veramente lenta. Ci fermiamo presso un fiume, probabilmente l'ultimo per un bel po', a prendere acqua che purifichiamo con amuchina. In realtà quei fiumi nascono da ghiacciai lontani pochi chilometri, e probabilmente sono più sporche le nostre borracce di quell'acqua, ma la prudenza non è mai troppa.

Pausa dopo 10 km come previsto, il vento è veramente forte e ci massacrava moralmente quando ci costringe a pedalare in discesa con oltre 26 kg di bagaglio sulle bici. Le gambe sono dure, freddo, fame e stanchezza cominciano a farsi sentire, percorrendo 5 interminabili km in salita in 24° in piedi sui pedali, la bici sembra non muoversi, sbanda continuamente e a volte cade. Non avevo mai visto un vento del genere !



Fa freddo, e quando la bici sbanda si corre il rischio di finire contro alle jeep che percorrono queste strade senza alcun rispetto per la nostra fatica, mi devo fermare spesso per bere o anche solo a respirare, fino al punto in cui si aggiunge la crisi da fame e sono costretto a bermi 4 bustine di zucchero uno dopo l'altra.

Siamo sui 4-5 Km/h come media ed i 10 km che ci restano sembrano infiniti.

Arriviamo finalmente in cima e d'ora in poi dovrebbe essere tutta discesa, almeno fino al punto fissato per la notte: il fiume Hvita, che da origine alle cascate di Gulfoss e che si trova a 40 km da geyser.

Miracolo! Mentre cerchiamo un pratino il meno esposto possibile per la tenda, troviamo un ovile in prossimità di un cantiere abbandonato, un vero e proprio ovile con tanto di paglia per terra che ci accoglie con una porta aperta e tanta protezione per la nostra notte. Ci prepariamo subito da mangiare, senza nemmeno dover smontare tutto il materiale dalle bici e ci mettiamo nei sacchi a pelo sotto l'inquietante fischio del vento e con i piedi ancora infreddoliti dalla giornata.

Il panorama all'esterno è meraviglioso, con il maestoso ghiacciaio Lanjokull da un lato e la maestosa vallata deserta dall'altra che sembra annunciarci la fatica che dovremo fare domani per percorrere i 60 km che ci separano da Hveravellir. Vorrei uscire a fare foto ma il freddo patito oggi mi è penetrato nelle ossa e non se ne va.

Tempo = bello ma ventoso

Km percorsi = 42

Media = 9 km/h

#### **4-08-2001**

Sveglia alle 8.30 e colazione da campioni. Prepariamo il poco materiale utilizzato, riempiamo le borracce al fiume e partiamo.

La partenza è meravigliosa, sotto il sole e senza vento; riusciamo a tenere quasi i 13 km/h di media che ci appaiono particolarmente veloci dopo le medie di ieri. Maciniamo in un attimo i primi 10 km, ci fermiamo per una barretta energetica e

ripartiamo decidendo di portare la prossima sosta a 15 km invece che a 10, fermanoci in una buca un po' riparata per cucinarci una pasta.

Prossima sosta fra 13 km, cioè a quota 40.

La strada, intanto, diventa brutta, con parecchi ripples ingovernabili con le bici cariche, pericolosissimi per i nostri raggi, parecchie jeep irrispettose, sabbia ai lati causa di insabbiamenti e tanti sassoni da evitare. L'andatura è parecchio faticosa e comincia anche a salire il vento.

Siamo nella valle tra i ghiacciai Lanjokull e Hofsjokull, immersi in un paesaggio che, nei momenti in cui non passano jeep, appare decisamente lunare, desolato e deserto. Pedaliamo a circa 500 metri di distanza col vento che ci fischia nelle orecchie annullando ogni dialogo con noi stessi. Arriviamo a quota 40 km in un punto panoramico fantastico: Fjoroungsalda un collinone di 653 metri da cui si vede tutta la maestosità dei 2 ghiacciai. Sostiamo un po' e poi ripartiamo verso il rifugio di Hveravellir dove abbiamo prenotato la notte, il grosso della strada dovrebbe essere ormai percorso, ma la carta è 1:250 000 e non aiuta molto nella stima delle distanze, così chiediamo indicazioni alle jeep che passano. Le indicazioni che otteniamo sono indice della superficialità con cui queste persone viaggiano: il primo ci dice 10 km, il secondo ci dice 8 km (dopo che ne abbiamo percorsi 10 !), così abbandoniamo ogni tipo di stima, cercando di ammettere a noi stessi che ormai dovremmo esserci, nonostante il polverone delle jeep molto lontano sull'orizzonte. Anche il vento comincia a salire e la strada peggiora ulteriormente, anche se almeno c'è il sole. Arriviamo a 2 km dal rifugio, con un'ultima salita ammazzagambe che però ci permette di ammirare dall'alto il rifugio in tutto il suo splendore. Non ce la facciamo più, ma siamo arrivati.



Il rifugio è di fianco a d una serie di pozze di acqua sulfurea che ci permette di fare un fantastico bagno a 40 ° con vista panoramica sulla vallata e sui ghiacciai.

Ci prepariamo un ottima cena ed un the caldo, approfittando di questo inusuale comfort per lavare le gavette e rimpinguare le riserve d'acqua.

Mi trovo addirittura il fornellino smontato, non è rotto, ma le continue sollecitazioni hanno svitato pian piano tutte le viti consegnandomelo a pezzi !

Tempo = bellissimo, seppur ventoso e su una strada di merda

Km percorsi = 60

### **5-08-2001**

Alle 7.30 comincia una delle giornate storiche di questo viaggio. Abbiamo deciso di partire presto presi dal sospetto che al mattino ci sia meno vento (dato che così è stato fino ad ora), così ci alziamo e ci prepariamo velocemente.

Alle 10.00 siamo operativi sotto condizioni eccezionali: un sole della madonna e niente vento. Bastano tuttavia poche centinaia di metri per fermarci, Mauro distrugge il portapacchi anteriore. Si tratta di una frattura del braccio portante che si attacca alla forcilla, pensiamo ad una saldatura con l'aiuto del rifugio ancora poco distante, ma ci rendiamo subito conto dell'inutilità di effettuare una riparazione del genere, servirebbe solo per qualche kilometro e poi saremmo punto a capo. Decidiamo quindi di provvedere noi stessi alla riparazione utilizzando delle fascette da elettricista ed un pezzo di cordino che rende utilizzabile il portapacchi ma impedisce l'azione del freno anteriore che deve rimanere con la ganascia aperta, inutilizzabile. Meglio di niente.

Anche i ganci delle mie borse sono distrutti e mi devo fermarmi a cambiarli, ma questa è più una perdita di tempo che non un danno vero e proprio. Quando ripartiamo, circa un ora dopo, il tempo si è guastato, si è alzato il vento e comincia a piovigginare, in più la strada è molto brutta. Percorriamo circa 20 km contro vento e sotto una pioggerellina fina fina, per raggiungere verso le 13.00 un bivacco di emergenza arancione del club alpino islandese che sfruttiamo per una sosta pranzo nell'attesa che spiova, seppur leggermente.

Dentro al casotto mi comincio a rendere conto dell'incapacità di mettere a fuoco della mia macchina fotografica, non funziona né in automatico, né in manuale. Penso che le eccessive sollecitazioni, la sabbia, la condensa e l'umidità abbiano messo a dura prova. La ripongo con cura dopo averla pulita, nella speranza che sia solo un problema momentaneo o di pile, qualcosa di risolvibile insomma.

Non accenna a smettere di piovere, così ci bardiamo con mantella, copripantaloni e tutto quello che abbiamo per affrontare gli ultimi 20 km, ma, neanche a dirlo, appena partiti, il tempo peggiora e ci martoria con una grandinata che ci distrugge braccia e morale.

Mauro è fradicio, io bene o male ero ben protetto quindi sopporto bene, comunque quando non piove il vento è forte e quindi riusciamo ad asciugarci i vestiti direttamente addosso percorrendo in circa 1 ora e mezzo i 20 km, grazie anche a parecchi tratti in discesa e all'abbondante pasto fatto.

Il tempo regge bene, non piove più, il fondo stradale diventa più scorrevole ed il vento soffia di lato senza disturbare eccessivamente permettendoci di mantenere una media di 15 km/h. Siamo ormai fuori dalle parti più deserte e ci stiamo avvicinando verso la civiltà, ma i paesaggi rimangono ancora meravigliosi e siamo tuttora lontani parecchie decine di km da qualunque centro abitato. Percorriamo circa 30 km e poi decidiamo di fermarci presso il lago Gilsvatn. Sta salendo un freddo intenso ed io comincio ad avere parecchia fame.

Piantiamo la tenda tra la strada ed il lago cercando di proteggerci il più possibile dal vento utilizzando pietre per tirare i picchetti al massimo e le biciclette come scudo. Non potendo fare altro mangiamo e ci beviamo un the in quest'ultimo sprazzo di deserto prima di ritornare domani all'asfalto per la gioia di ogni nostro pezzo meccanico.

Sono le 21.30 ed il freddo pungente ci costringe ad entrare in tenda.

Km percorsi = 70

Tempo = li abbiamo avuti tutti !!!

### **6-08-2001**

Ci dovevamo svegliare alle 7.30, ma non apriamo gli occhi prima delle 10.00, abbiamo accumulato insomma un bel po' di stanchezza.

Partiamo decisamente poco carichi moralmente, il tendine del tallonemi comincia da subito a far male e dopo pochi km cede un raggio della bici di Mauro, tra l'altro uno a destra nella posteriore, i più complicati da riparare. Si decide di allentare l'omonimo sinistro e di non ripararla adesso, così andiamo avanti.

La situazione è la seguente: il ritmo è buono, fa parecchio freddo ma non c'è un gran vento, così arriviamo abbastanza velocemente sulla strada 1, la trafficata strada circolare che compie l'intero perimetro dell'isola, perlopiù asfaltata, ma non sempre. Abbiamo proprio un filo, ma proprio un filo di vento a favore che, però si placa subito lasciandoci sudare su per una delle più impervie salite affrontate fino ad ora, sono 4-5 km particolarmente ripidi, seppur su strada asfaltata. Il morale è a terra: la fatica e i danni meccanici ci cominciano a colpire pesantemente. Sono particolarmente preoccupato per la macchina fotografica, ho dei dubbi sul corretto funzionamento dell'esposimetro e la cosa mi deprime decisamente.

speranza di impietosirla e farci portare in macchina. Funziona.

Arriviamo a Varmhalid, ma scopriamo che quello che pensavamo essere un paese è in realtà un autogrill un po' più grosso del solito e con una banca di fianco.

Facciamo tappa in una fattoria.

E' ancora primo pomeriggio, quindi ci dedichiamo al relax, ci laviamo, laviamo i vestiti e provvediamo alle riparazioni fondamentali, quelle che necessitano calma e pazienza. Mauro ripara il raggio rotto, ma non risolve il problema con il freno davanti, così ci rinuncia e si decide per una bella merendina a the e biscotti. Km percorsi = 40

Km tot = 350

Tempo = buono, freddo, ma non eccessivamente ventoso.

### **7-08-2001**

Ci svegliamo alle 10.00, prepariamo il materiale e partiamo sotto un tempo quasi bello, ma particolarmente freddo, in direzione di Varmhalid, cioè la stazione di servizio di ieri dove facciamo colazione. Un po' di relax e poi partiamo verso Hofsos a circa 50 km da qui, pedalando con una media di circa 15-17 km, un buon ritmo insomma, grazie forse anche all'allenamento fatto fino adesso che ci permette di tenere ritmi migliori su asfalto. Breve pausa per veloce pasto e arriviamo ad Hofsos stupefatti dalla nostra prestazione. Ci troviamo di fronte ad un paese, un vero paese, con tanto di supermercato, pub, scuola e porto. Non vedevamo un tale agglomerato di case da Reykjavik, e nonostante le ridicole dimensioni di questo centro abitato, i giorni passati nel deserto ce lo fanno sembrare una metropoli.

Fantastica inoltre la presenza di un'area camping completamente gratuita, si tratta del cortile della scuola, un morbido pratino dotato anche di tavolini, servizi ed acqua calda. Sono le 16.30, prestissimo, insomma, così, dopo aver mangiato, piantato la tenda, esserci lavati e rilassati, decidiamo di sfruttare il pub del paese per una meritatissima birra.

Km percorsi = 60

Km tot = 390

Tempo = molto bello, sole e neanche troppo vento

### **8-08-2001**

Partiamo, con un vento gelido contro, ma rimangono le motivazioni di ieri: ormai abbiamo macinato parecchia strada e abbiamo preso parecchio vento, quindi cominciamo ad abituarci a queste condizioni. La mia tendinite per ora regge bene ed anche i raggi di Mauro non sembrano dare particolari problemi.

Il paesaggio è meraviglioso, si tratta di un fiordo con il mare da una parte e le montagne dall'altra. Bellissimo.

Dopo circa 30 km abbandoniamo la strada che dirige verso Siglufjordur e pieghiamo verso l'interno in direzione di Olafsjordur. Breve sosta in una stazione di servizio per poi ripartire con destinazione un casotto di emergenza posto circa a metà strada tra il bivio con la strada per Siglufjordur e Olafsjordur, dove abbiamo intenzione di passare la notte.

Una volta tanto abbiamo il vento a favore su un piacevolissimo sterrato con intense salite. Il paesaggio è meraviglioso, si tratta di una immensa vallata completamente verde, anche le rocce sembrano verdi, con un lago e senza l'ombra di un albero, tanto da falsare le misure e dare un'idea di vastità. Lo sguardo spazia e come succede qua in Islanda arriva veramente lontano ingannando le stime e le misure.

La strada percorre una lunga e stretta valle salendo a tratti fino ad una specie di passo, segnalato solo dalla presenza del casotto di emergenza dove abbiamo progettato di passare la notte.

Sono le 15.30 ed è decisamente troppo presto per fermarci, dato che mancano soltanto 20 km di discesa per Olafsjordur, così sfruttiamo l'attrezzatissimo bivacco solo per un the caldo e decidiamo di andare avanti.

Ci attende la più bella discesa di tutto il giro, uno sterrato non troppo impegnativo e scorrevole di 20 km in discesa a collinone: pericolosissimo per Mauro che non può utilizzare il freno davanti, ma divertentissimo per me.

Poiché le belle giornate non possono restare tali fino a sera, ci troviamo di fronte all'ennesimo problema meccanico: cede il mio portapacchi anteriore, e cede nel punto peggiore, cioè nel punto di fissaggio centrale al canotto del manubrio. Rischia di cedere definitivamente e tagliarmi il copertone, quindi è necessario provvedere ad una riparazione, così trasferisco parte del carico sulle borse posteriori e, dopo una serie di tentativi vari, risolviamo il problema con un sistema di tiranti che mi permette di continuare in attesa di un saldatore.

Ormai comunque siamo arrivati, mancano pochi km per arrivare nel paesino di Olafsjordur, dove, dopo una breve pausa per un caffè caldo, piantiamo la tenda in un altro meraviglioso e attrezzatissimo campeggio gratuito nel parco cittadino. Un giretto per il porto, una cena degna di questo nome e poi, come sempre siamo costretti a rifugiarci nella tenda colpiti dal freddo intenso della sera.

Km percorsi = 73

Tempo = ottimo. Brutto e freddo al mattino, ma assoluto nel pomeriggio, con un vento non troppo forte, e soprattutto in parte anche a favore.

### **9-08-2001**

Ci svegliamo e siamo già stanchi, solo a pensare al mare di km che ci aspettano oggi, ma per la prima volta, fuori c'è il sole e ci alziamo di buon umore. Smontiamo tutto e facciamo colazione partendo in perfetto orario.

La strada comincia subito a salire, per poi confluire in una galleria di circa 3 km che percorriamo, con grande imprudenza, completamente al buio, sbucando, in un fiordo meraviglioso, sotto al sole, con un paesaggio fantastico intono a noi e la strada per Akureyri in discesa. Arriviamo in volata a Dalvik dove sostiamo il tempo per un breve spuntino e due chiacchiere sulla cultura islandese con una signora albanese che insegna lingue all'università di Reykjavik.

Quando ripartiamo, abbiamo addirittura il vento a favore che ci permette di tenere la spaventosa media dei 23 km/h in salita, con punte di 40 km/h in pianura. Viaggiamo veramente veloci, sotto un sole fantastico ed immersi in un paesaggio meraviglioso.

Facciamo stop a circa 10 km da Akureyri per uno spuntino veloce sulle rive del fiume Horga e poi ripartiamo immediatamente verso il campeggio. Siamo arrivati in città, l'unica degna di tal nome, eccetto Reykjavik ovviamente, che ci stupisce con le sue dimensioni ed il suo traffico, ridicoli se confrontati con un qualunque paesino italiano, ma particolarmente frenetici se confrontati con il resto dell'isola.

### **10-08-2001**

Partiamo, con tappa pranzo in città, verso le cascate di Godafoss. L'inizio non è dei migliori: salita e vento contro. Ben presto, poi, la salita diventa un muro che ammazza gambe e morale sotto il sole per lasciare, fortunatamente, spazio dopo pochi km ad una lunga discesa che ci permette di superare il muro dei 600 km.

Percorriamo nel complesso circa 50 km arrivando a metà pomeriggio alle cascate di Godafoss dove innanzitutto sostiamo e mangiamo, per poi dedicarci alla visita di questa meraviglia della natura. Sono cascate molto imponenti illuminate da un sole particolarmente affascinante negli effetti luminosi che produce sull'acqua e sul vapore che sale verso l'alto.

Ci diamo una lavata nell'acqua ghiacciata del fiume, per poi attrezzarci per la cena. Decidiamo di andare a mangiare sul bordo della cascata ammalati da questa meravigliosa luce, che, soprattutto col calare della sera, assume colori meravigliosi.

Piccolo inconveniente durante il lavaggio delle stoviglie: mi scappa di mano la gavetta che vedo galleggiare sull'acqua fino a precipitare rovinosamente giù per la cascata. Fortunatamente abbiamo una gavetta a testa.

E' S. Lorenzo e mi piacerebbe vedere le stelle cadenti, soprattutto perché stasera è sereno, ma sono le 23.30 e non c'è ancora buio, quindi ci rinuncio e me ne vado a letto.



### **11-08-2001**

Alle 5.00 la pioggia che picchietta sulla tenda ci sveglia. Ci alziamo alle 9.00, quando ormai, fortunatamente non piove più, anche se il cielo è molto coperto.

Partiamo verso Husavik su una strada prevalentemente in discesa. Il tempo è brutto, ma non piove e, soprattutto, non c'è vento. Viaggiamo come fulmini, con punte di 44 km/h su falsopiano in discesa ed un'impressionante media complessiva di 27 km/h che ci permettono di coprire a tempo di record i 50 km che ci separano da Husavik.

Husavik è una cittadina piccola, che non ha molto da offrire, ma è molto famosa in Islanda in quanto luogo di partenza delle barche che effettuano i Whale Watching tours, i giri turistici per l'osservazione delle balene. Ovviamente non possiamo perdercelo. Si tratta di giri della durata di 3 ore in cui la fortuna è sovrana, nessuno, cioè può dirti se e cosa vedrai. Noi siamo piuttosto fortunati e riusciamo a vedere almeno 3 balenottere minori ad una distanza di circa una trentina di metri.

Finito il giro, torniamo verso il campeggio fermandoci a cenare. Sono le 22.00 piove parecchio e la tenda è montata particolarmente male.

Km percorsi = 50

Km tot = circa 640

### **12-08-2001**

Stamattina piove, ma abbiamo intenzione di restare qua per visitare il museo delle balene, quindi ce la prendiamo comoda e dormiamo fino alle 10.30.

Il museo è molto bello e passiamo lì tutta la mattinata.

Mentre decidiamo cosa fare smette di piovere, anche se il tempo rimane brutto. Decidiamo di partire, siamo in autonomia e possiamo decidere di fermarci in qualunque momento, così smontiamo la tenda e montiamo sulle bici. Sono le 17.00 ed è veramente tardi per partire.

La strada è in salita e dopo poco l'asfalto lascia spazio ad uno sterrato diventato parecchio fangoso a causa dell'intensa pioggia di ieri ed oggi. E' un piacere, poi, sentirselo schizzare in faccia dalle jeep che passano.

Comincio anche a sentire un preoccupante rumore al deragliatore posteriore, che dopo poco confluisce in un vero e proprio problema. La catena salta, si blocca ed il cambio non funziona, vado avanti un po', provo i vari rapporti, ma niente da fare, insomma va registrato, così giro la bici in mezzo la fango e mi metto a lavorare sotto la pioggia ed il freddo. Non sono un meccanico e non ho mai registrato un cambio, ma conosco la teoria, così dopo un po' riesco a trovare un paio di rapporti che funzionano senza troppi problemi e decido che è sufficiente per andare avanti.

Siamo stanchissimi, bagnati ed anche parecchio infreddoliti. Sono le 22.30, siamo in mezzo al niente, fra poco farà buio ed anche la fame si sta pericolosamente facendo sentire. Piantare la tenda è tecnicamente possibile ma è la soluzione peggiore, quindi è meglio cercare di andare avanti il più velocemente possibile. Insomma una situazione agghiacciante.



Ci rendiamo conto benissimo che la causa di tutto ciò è stata la decisione di metterci in viaggio così tardi nel pomeriggio. Come succede solo quando si tocca il fondo, la situazione si risolve, così cominciamo a vedere delle case e riusciamo a trovare ospitalità in un bed and breakfast provvidenzialmente collocato sulla nostra strada. Fantastico, abbiamo un tetto dove dormire, uno per le bici, un caffè caldo, una cucina ed addirittura una lavatrice-asciugatrice per i nostri vestiti bagnati ed infangati. Decisamente troppo per quello a cui siamo abituati. E' l'1.30 e per la prima volta vediamo il buio  
Km percorsi = 55  
Km tot = 710

### 13-08-2001

Sveglia alle 8.00 e favolosa colazione preparata con amorevole cura dalla proprietaria della fattoria. E' ora di risolvere i problemi con la mia bicicletta, così mi armo di pazienza e provo a registrare seriamente il cambio. Impiego circa un ora e mezzo, ma alla fine il risultato è soddisfacente: le leve sono molto dure e non posso utilizzare tutti i rapporti, ma sono riuscito a rendere utilizzabili quelli più importanti.



Partiamo in salita e controvento percorrendo i 15 km che ci separano dalla stazione di servizio di Asbyrgi dove sostiamo il tempo necessario ad avere informazioni sulla strada da seguire, per poi ripartire immediatamente verso Dettifoss. Sono 35 km di sterrato, inizialmente molto percorribile, poi via via più ostico, in salita, controvento, su un fondo sabbioso ed umido che crea un forte attrito con i nostri copertoni. Il paesaggio, tuttavia è meraviglioso, si tratta di una immensa pianura semicircolare deserta circondata da cime innevate e frequenti spaccature tettoniche della roccia. L'area prende il nome di "zoccolo del cavallo di Odino" poiché la forma della pianura ricorda appunto quella di uno zoccolo, e secondo la leggenda, sarebbe proprio quello del cavallo di Odino che volando, avrebbe toccato terra con una zampa proprio in quel punto.

La pianura è ricoperta da lava a blocchi ricoperta di verdissimo muschio verde ed al centro corre un canyon che da origine ad una serie spettacolari di cascate, tra le quali quelle di Dettifoss che stiamo andando a vedere.

La temperatura comincia ad abbassarsi ed anche la stanchezza comincia a farsi sentire, ma ormai siamo arrivati. Sono le 17.00, fa parecchio freddo e siamo in un parcheggio dove non c'è nulla eccetto un bagno biologico di legno.

Lasciamo lì le bici ed andiamo a visitare le cascate di Dettifoss, sono le più grandi d'Europa con un'altezza di 41 m ed una imponente quantità di acqua trasportata, si parla di 500 m cubi al secondo. La vista è impressionante, quasi spaventosa. Lì vicino è possibile visitare anche le cascate di Selfoss, più piccole, ma non meno spettacolari.

Sono le 22.10 e fa veramente freddo, domani ci attendono almeno 30 km di sterrato duro.

Km tot = circa 665

Km percorsi = circa 50

Tempo = nuvoloso, ventoso (sempre contrario), freddo, ma non piovoso.

#### **14-08-2001**

Sveglia alle 7.30, sotto un freddo incredibile, decisamente il più intenso da quando siamo partiti. Prepariamo il materiale velocemente ed altrettanto rapidamente facciamo colazione con addosso tutti i vestiti che abbiamo a disposizione. C'è nuvoloso, tira vento, ma non piove, almeno per ora.

Percorriamo 3 km in salita e poi cominciamo finalmente a scaldarci. Pedaliamo su uno sterrato in salita, ma facilmente affrontabile, tenendo anche un buon ritmo. Dopo 10 km però rompo la vite di fissaggio del portapacchi posteriore e siamo costretti a fermarci. Utilizziamo alcuni raggi di riserva per ripararlo: li pieghiamo con una pinza e li utilizziamo come filo di ferro per fissare il portapacchi al telaio della bici. Sembra tenere e così andiamo avanti.

Percorriamo altri 15 km di sterrato duro e poi finalmente arriviamo sull'asfalto dove procediamo per circa 10 km con un ottimo ritmo in un paesaggio particolarissimo: lava a blocchi e cespugli sulla sinistra e deserto sabbioso sulla destra, per arrivare alle fumarole di Hverarond. Un vero e proprio spettacolo di potenza, si tratta di fumarole di zolfo che emettono alte e potenti colonne di vapore che si innalzano nel cielo.

Fa ancora parecchio freddo, così non prolunghiamo troppo la sosta per non raffreddarci troppo, affrontiamo così l'ultima salita che ci separa dal lago Myvatn.

Arriviamo in cima alla collinone ed il lago ci appare con tutta la sua maestosità riempiendoci di orgoglio e di soddisfazione. Il giro che avevamo programmato finisce qua, in realtà non prevedeva neppure le tappe sulla penisola di Hofos e Olafsjordur, e quelle da Husavik a Dettifoss. Il programma iniziale prevedeva soltanto di arrivare ad Akureyri per la via più breve una volta usciti dalla strada di Kjölur. Tuttavia i consigli della gente, una valutazione sul campo delle nostre possibilità e del nostro tempo ci avevano spinto ad allungare il percorso originario con alcune tappe decisamente meritevoli. Ora siamo in grosso anticipo sulla nostra tabella di marcia fin troppo prudente e la cosa ci riempie di gioia, innanzitutto perché ce l'abbiamo fatta, e poi perché abbiamo a disposizione più di 10 giorni per vedere le altre meraviglie dell'isola.

Affrontiamo, quindi, con gioia le ultime curve in discesa verso il paese di Reykjahlid sulle sponde del lago.

Oggi riposo, mangiamo e poi ci rilassiamo nelle piscine calde del paese, stasera una birra ed il sigaro della vittoria, portato da casa per festeggiare in questo momento.

Km tot = 810

Km Percorsi = circa 40

Tempo = molto ventoso.

#### **15-08-2001**

Giornata di riposo.

Nonostante il tempo brutto e la pioggerellina costante, decidiamo di andare a visitare, con le bici scariche, Krafla un famoso sito ricco di fenomeno geotermici.

Mauro rompe pericolosamente le scarpe da bici: gli si è scollata la suola.

Krafla è sede di una grossa centrale geotermica, ma è anche un estesissimo campo di lava fumante, impressionante per le sue dimensioni.

Finiamo il pomeriggio in piscina.

Km percorsi = circa 20

#### **16-08-2001**

Sveglia alle 9.00, colazione e partenza per il giro del lago a bici scariche. Il cielo è coperto, ma non c'è particolarmente freddo.

Visitiamo Dimmuburgir, una serie di pilastri di lava, dove ci fermiamo a passeggiare per circa un'oretta.

Km percorsi = circa 40

Tempo = bello, ma molto freddo in serata, tanto che troviamo l'umidità ghiacciata sulla tenda.

### **17-08-2001**

Sveglia alle 7.30 e partenza per Egilstadir. Abbiamo deciso di visitare la parte sud dell'Isola e così affrontiamo in autobus la strada per arrivare fino a là. Insomma, cerchiamo di utilizzare al meglio il tempo rimasto, vedendo il maggior numero di cose possibili in bici, ma per farlo dobbiamo spostarci a sud e sarebbe improponibile farlo in bici con il tempo che abbiamo a disposizione.

Alle 13.00 siamo ad Egilstadir e cambiamo autobus per andare a Hofs con un pomeriggio di viaggio attraverso vari fiordi.

### **18-08-2001**

Nuovo trasferimento in autobus verso Jokulsarion dove ci fermiamo. Si tratta di un posto meraviglioso, una laguna dove il ghiacciaio Skaftafell si spinge fino all'acqua facendo arrivare gli iceberg quasi fino alla strada. E' stupefacente vedere questi ammassi di ghiaccio a poche decine di metri da noi. Peccato solo che piova, con il sole immagino che ci sia un atmosfera surreale di riflessi e luci.



Rimaniamo lì in contemplazione, nella speranza che smetta di piovere, ma non accenna neppure a diminuire, così saliamo sulle bici e affrontiamo 30 km sotto la pioggia. La strada dovrebbe costeggiare il ghiacciaio garantendo dei panorami meravigliosi, ma la pioggia e la nebbia impediscono di vedere oltre poche decine di metri. Piove forte e dopo poco siamo completamente fradici. Fortunatamente riusciamo a trovare una stazione di servizio dove fermarci per un caffè caldo e riprenderci un po'. E' veramente dura pedalare in queste condizioni, la pioggia ed il freddo mettono a dura prova il morale, ed il fisico reagisce di conseguenza.

Partiamo affrontando altri 20 km, sempre sotto la pioggia, ma almeno con il vento a favore, percorrendo la vastissima pianura sotto al ghiacciaio alluvionata dopo l'eruzione del '96 ed il parziale scioglimento del ghiacciaio. Peccato che la nebbia ci privi di questo spettacolo.

Km percorsi = circa 50

Km tot = 941

### **19-08-2001**

Sveglia alle 6.30 prepariamo il materiale ci prepariamo per prendere l'autobus che ci porterà sulla strada per Landmanallaugar da dove continueremo in bici. Ci dicono che su quella strada ci sono guadi di 1/2 metro, a causa delle piogge dei giorni scorsi. Per ora non piove, quindi decidiamo di provarci, mal che vada possiamo piantare la tenda e fermarci in attesa di un passaggio.

Quando l'autista del bus ci fa scendere, ci guarda ridendo e la cosa non ci tranquillizza più di tanto.

Partiamo, ora siamo soli su questa strada ventosa e sterrata. Il vento è inizialmente a favore, poi man mano che la strada gira, ce lo troviamo di lato. E' molto forte ed è fastidioso, le bici sbandano frequentemente e rischio più di una volta di cadere. Dopo poco il vento si sommano nebbia e pioggia. Dopo poco siamo travolti da un vero e proprio nubifragio con la pioggia orizzontale a causa del forte vento, la strada è praticamente un ruscello ed è impossibile restare asciutti, ma per fortuna nessun guado in vista.



A questo punto è improponibile proseguire in bici, così ci fermiamo la notte qua e aspettiamo l'autobus di domani.

Gli autobus qui sono tutti parecchio rialzati e percorrono agevolmente anche gli sterrati più duri, inoltre l'esperienza dei conducenti permette l'attraversamento dei guadi nei punti migliori senza particolari problemi. Questo assicura che, anche se le condizioni sono proibitive per le normali jeep, gli autobus sono sempre in grado di passare ed a loro sono affidati la consegna delle posta e dei rifornimenti dei vari rifugi.

Km percorsi = 35

## **20-08-2001**

Sveglia alle 8.00 e partiamo in autobus per Landmannalaugar vedendo da vicino i guadi che avremmo dovuto affrontare se fossimo andati avanti in bici. Sono molti, la maggior parte fattibili, ma alcuni realmente impegnativi. Avremmo dovuto ogni volta fermarci, smontare le borse, attraversare il fiume senza scarpe e rivestirsi subito dopo, per un totale di una ventina di guadi. Un solo imprevisto, un poco di pioggia in più ed avremmo corso il rischio di restare bloccati. Anche se odio muovermi in bus, sono costretto ad ammettere che in questo caso sia stata la scelta più saggia.

Fermiamo ad Eldja dove percorriamo per circa un'oretta una valle a V che scopriamo essere una fessura vulcanica, fino alla cascata di Ovaerofoss.

Arrivati a Landmannalaugar, considerata una delle aree più suggestive di tutta l'Islanda, ci troviamo di fronte ad un campeggio posizionato su una pietraia intrisa d'acqua con previsioni del tempo che parlano di piogge intense per tutta la settimana.

La situazione è critica.

Ci facciamo un bagno, sotto la pioggia, nelle pozze di acqua calda di origine vulcanica e poi montiamo la tenda. Comunque vada stanotte dobbiamo restare qua.

Dopo cena approfittiamo di un attimo senza pioggia per salire su uno dei collinoni che circondano il campeggio e capiamo perché quest'area è così famosa. E' meravigliosa, dall'alto vediamo un enorme alveo di fiume, nel mezzo del quale si trova il campeggio e la strada che abbiamo percorso per arrivare qua, tutto intorno campi lavici enormi. Una diversità di ambiente che da origine a tantissimi colori diversi, molto intensi, che, combinati insieme danno uno spettacolo meraviglioso.

### **21-08-2001**

Sveglia alle 7.30, dopo una notte particolarmente tempestosa, in cui ho temuto più di una volta che la tenda cedesse per il fortissimo vento che si incanala lungo l'alveo del fiume.

Siamo molto demoralizzati e cercando di ragionare razionalmente, decidiamo di tornare a Reykjavik con l'autobus di oggi per analizzare la situazione davanti ad uno spettro più ampio di possibilità.

### **22-08-2001**

Sveglia alle 8.00 e partenza per la visita della città che non offre moltissimo ed analisi delle possibilità che abbiamo per occupare nella maniera più razionale i giorni rimasti.

Il tempo qua è bello, ma la gente che torna da Landmannallaugar continua a raccontare di condizioni proibitive.

### **23-08-2001**

Sveglia alle 8.00 e partenza verso la Laguna Blu. E' una giornata meravigliosa con un sole fantastico che ci permette di percorrere agevolmente 51 km su una strada decisamente troppo frequentata. Abbiamo addirittura il vento a favore che ci permette punte di 34 km/h in leggera salita.

Alle 13.00 siamo alla Laguna Blu, si tratta di una stazione geotermale a fianco di una stazione geotermica, è considerata una dei luoghi più caratteristici dell'Islanda meridionale e noi ne approfittiamo. La stazione è composta da una enorme piscina di acqua a circa 40 °, sauna e fanghi silicei al prezzo di 850 kr.

Restiamo lì a rilassarci fino alle 18.30 per partire poi per Grindavik dove campeggiamo.

### **24-08-2001**

Sveglia alle 7.30. Il tempo è brutto, ma per ora sembra non piovere.

Partiamo per Porlakshofn, il porto dal quale ci si imbarca per l'isola Vestmannaeyjar, a circa 80 km da qua. Dobbiamo essere là assolutamente per le 19.00 per riuscire ad imbarcarci oggi, quindi non abbiamo decisamente tempo da perdere.

La strada comincia ad essere sterrata dopo poche centinaia di metri e comincia a salire in maniera molto intensa. Salendo sento un gran brutto rumore provenire dalla mia forcella posteriore: la ruota dietro è uscita dalle guide, ha strisciato sulle forcelle e si è fermata sulle ganasce dei freni a causa del cedimento di alcuni raggi.

Mi metto in un angolo della strada ed effettuo la riparazione, per fortuna non piove.

Intanto a Mauro cede il portaborse sul manubrio.

Sono le 12.00 ed è tardissimo per fare 80 km, così pensiamo di tornare indietro e prendere un autobus, ma consultando le guide che abbiamo con noi scopriamo che non ce ne sono, quindi ci mettiamo a testa bassa e andiamo avanti.

Comincia a piovere intensamente e a tratti, ma almeno il fondo diventa più scorrevole, con meno salite e meno sabbia.

Anche le mie borse cominciano a darmi problemi a causa del cedimento di alcuni ganci.

Fortunatamente non c'è molto vento, così riusciamo a tenere un ottimo ritmo percorrendo con brevissime soste oltre 70 km.

Siamo stanchissimi, il mio deragliatore posteriore mi dà parecchi problemi, e a Mauro cede il portapacchi anteriore, ma tutto sommato siamo alla fine.

### **25-08-2001**

Sveglia alle 9.00 sotto un meraviglioso sole e senza neanche una nuvola. Ci dirigiamo subito verso il centro dove facciamo colazione e visitiamo il meraviglioso museo di storia naturale.

Scopriamo che l'isola aumentò la sua superficie di quasi il 25 % in seguito ad una enorme eruzione nel 1973 che ha creato un campo di lava di oltre 2.5 km di lunghezza.

Pranziamo e poi ci rechiamo verso l'estremità meridionale dell'isola per osservare le pulcinelle di mare. Si tratta di uccelli migratori che nascono in queste aree e poi migrano fino in Nuova Zelanda, è molto difficile poterli osservare, ma qua sembra siano particolarmente abbondanti, così siamo speranzosi.

Arrivati presso le scogliere dove nidificano, sfruttiamo una vecchia scala a pioli e scendiamo dividendoci per poter osservare meglio gli strani pennuti. Rimaniamo 3 ore osservando questi meravigliosi uccelli che ci volano intorno incuranti della nostra presenza.

Torniamo in campeggio per cenare e da lì andiamo al porto al calar del buio. I piccoli di pulcinella di mare, infatti, arrivano sul porto attirati dalle luci della città, ma in assenza di una scogliera dalla quale planare, sono incapaci di riprendere il volo.

Decidiamo quindi di partecipare alla caccia collettiva dei bambini del posto che muniti di scatoloni cercano di catturare il maggior numero possibile di pennuti per liberarli poi in mare il giorno dopo. Catturiamo 4 giovani pulcinelle in meno di un ora e mezza. Mentre torniamo indietro ci accorgiamo anche del meraviglioso spettacolo che il cielo ci regala, è sereno e sopra di noi brilla l'aurora boreale regalandoci emozioni magiche.

### **26-08-2001**

Ci svegliamo in tarda mattinata con una giornata particolarmente ventosa, colazione in centro, breve passeggiata e poi ci imbarchiamo abbandonando quest'isola di sogno. Barca prima, autobus poi, dritti fino a Reykjavik. Ceniamo e poi partiamo per un giro in bici della città allontanandoci via via dal centro per circa una decina di km per il gusto di vedere la città nelle sue parti più reali. Piantiamo poi la tenda nel prato dietro alla stazione dei bus e ce ne andiamo a letto.

### **27-08-2001**

Ultimo giorno. Ci svegliamo alle 10.30 e andiamo nella guesthouse dove avevamo soggiornato la settimana scorsa (Salvation army) per prenotare la nottata. Da lì andiamo a procurarci dei cartoni per imballare le bici e ritorniamo nel garage della guesthouse per rendere trasportabili i nostri mezzi.  
Il giro è finito per un totale di 1207 km.